



#Medjugorje, 35 anni di grazia e rivelazioni

Le librerie si apprestano a celebrare a modo loro il trentacinquesimo anniversario delle prime apparizioni della Gospa nel paesino balcanico: titoli di Gianluca Lopresti (I volti di Medjugorje) e di Gerolamo Fazzini (La mia vita è cambiata a Medjugorje) raccontano la storia e la quotidianità di questo posto che conquista gli indifferenti e gli scettici a una vita cristiana forte

di Andrea Vannicelli

Conosco Gianluca Lopresti soltanto attraverso Facebook, ma questo mi basta per rimanere colpito dalla giustezza delle sue considerazioni. Ogni giorno pubblica sul suo profilo varie citazioni (sue o di altri autori) sempre particolarmente azzeccate, dalle quali traspare anche la sua profonda capacità di introspezione psicologica, il suo gusto artistico e la sua fede cristiana. "La Croce", qualche settimana fa, ha pubblicato una recensione a un volume di storia dell'arte di Gianluca. Dal canto mio vorrei invece ricordare un suo recente volume su Medjugorje intitolato: I volti di Medjugorje (Edizioni Segno), disponibile anche sul sito www.edizionisegno.it

Il volume (di circa centoquaranta pagine) si articola in quattro brevi capitoli. I capitoli I e II ribadiscono la necessità di un dialogo fecondo tra fede e scienza nella ricerca della verità; in questo ambito, essi sottolineano l'importanza del cammino di fede dell'umanità contemporanea, la quale si avvale positivamente dei frutti del progresso tecnologico. I capitoli III e IV sottolineano invece l'importanza delle foto da Lopresti realizzati a Medjugorje. Ciascuna foto diviene occasione di meditazione su alcune verità di fede del Cristianesimo e sul messaggio d'amore della Regina della Pace di Medjugorje.

Lasciamo al lettore il piacere di scoprire i primi due capitoli, dove Lopresti moltiplica le citazioni di discorsi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sulle feconde relazioni tra scienza e fede, tecnologia e razionalità umana, da un lato, e rivelazione divina dall'altro. Naturalmente (come si legge a pagina 24), teologia e scienza non perdono la loro identità, ciascuna si fonda su basi diverse e deve portare testimonianza principalmente a sé stessa. Non è giusto però che il teologo consideri la scienza come una minaccia per lui; o che, viceversa, lo scienziato si senta lesa dalla religione. Sia la fede, sia la scienza devono conservare la loro autonomia e la loro distinzione. Ciascuna ha i propri ambiti di specializzazione e le proprie metodologie, ciascuna deve mantenersi salda nei propri principi. Entrambe fanno parte della cultura umana e possono cooperare ai progressi dell'umanità.

I capitoli III e IV sono una concreta applicazione delle tesi espone nei primi due. Lopresti si è recato a Medjugorje nel 2009 e nel 2012 per due brevi soggiorni. Si trattava di un pellegrinaggio, ma senza, da parte sua, una particolare fiducia nei fenomeni paranormali di cui a Medjugorje si fa un gran parlare (cioè il fatto che la Madonna appaia quotidianamente ai veggenti). Ha scattato varie foto in loco. Quando le ha visionate al suo ritorno (come dimostra la pubblicazione di esse nel suo libro) ha riscontrato la presenza di varie "figure" negli scatti. Alcuni sono dei santi (per esempio padre Pio), altri sono dei demoni. L'analisi delle

foto ha rafforzato in Gianluca l'idea che i "volti" immortalati negli scatti siano una testimonianza della veridicità della dottrina e della fede cattolica. Lopresti specifica che secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica le rivelazioni private non appartengono al deposito della fede: il loro ruolo non è quello di migliorare o di completare la Rivelazione definitiva di Cristo, ma semmai di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Gianluca è però convinto che i fatti di Medjugorje non siano un'invenzione umana, bensì una conferma da parte di Maria delle verità della fede cattolica.

Che Dio permetta a telecamere e macchina fotografiche di catturare l'Aldilà potrebbe sembrare contraddittorio. Inizialmente il primo scettico a dubitare degli scatti fu proprio il fotografo stesso. Lopresti pensò che le figure che apparivano sulla collina del Podbro fossero un effetto ottico, il risultato di un gioco di luci o dei pixel delle immagini (cfr. p. 28). Riguardando però le foto, tutte scattate in ambienti naturali affollati, lentamente si persuase che esse testimoniano la reale presenza del soprannaturale. Insomma, Lopresti rifiuta l'accusa di "visionarismo cattolico" che molti hanno lanciato e lanciano contro Medjugorje (come prima fu fatto contro i fenomeni di Lourdes e Fatima). Proprio l'avvento della tecnologia di massa, dei social media, potrebbe risultare invece una formidabile conferma delle verità della fede cattolica, nella misura in cui una foto o una ripresa di telecamera (ovviamente se non truccate) offrono una riproduzione abbastanza fedele della realtà; pertanto, esse possono portare alla verità (anche a quella religiosa).

Nello specifico, le foto portano Lopresti a commentare i sacramenti della Confessione (pp. 57-64), dell'Eucaristia (pp. 65-72); la figura di Gesù buon pastore (pp. 73-82); e la presenza di Satana e di altri demoni nel mondo (pp. 82-90). Successivamente Lopresti analizza i volti di santi che compaiono nelle sue foto. Il riassunto qui presentato del suo libro appare naturalmente molto più arido del libro stesso, che trova la sua principale attrattiva nelle foto stesse. Interessantissime risultano altresì le riflessioni di Gianluca sul volto di Cristo e sulla Sindone.

Un altro libro (disponibile anche sul sito www.ares.mi.it) riporta oggi Medjugorje sotto la luce dei riflettori. Si tratta di La mia vita è cambiata a Medjugorje. I pellegrini si raccontano, scritto in occasione dei 35 anni delle apparizioni in Erzegovina (25 giugno 1981 - 25 giugno 2016) dal giornalista Gerolamo Fazzini. Fazzini (nato a Verona nel 1962, vive a Lecce) è giornalista e scrittore. Consulente di direzione per il settimanale Credere, editorialista del quotidiano Avvenire, è stato per 12 anni direttore editoriale di Mondo e Missione, mensile del Pime. Ha scritto vari libri, in particolare sui martiri della fede del XX e XXI secolo.

Fazzini raccoglie le testimonianze di molti pellegrini, anche diversi sacerdoti, che raccontano come il loro viaggio a Medjugorje abbia vivificato la loro fede e trasformato in meglio la loro esistenza. Tra loro ci sono anche persone celebri come il batterista Tullio De Piscopo, che ha sconfitto il tumore, e il dietologo della Juventus, dottor Giorgio Calabrese, con la moglie Caterina, fedeli entrambi devotissimi della Gospa (la Madonna di Medjugorje). Per cui, una volta ancora, lo juventino Mario Adinolfi esulterà nel suo intimo. Il libro è corredato da foto a colori, da un'indagine sui pellegrini, la prima del genere, condotta dal sociologo Luca Pesenti (dell'Università Cattolica di Milano) e da una postfazione del vaticanista Saverio Gaeta.

Emozioni passeggero? Suggestione collettiva? No. Lo documentano il vaticanista Saverio Gaeta, che ci aggiorna sulle analisi scientifiche effettuate sui veggenti; e, più specificamente, Luca Pesenti, sociologo dell'Università Cattolica di Milano, che, a partire da un questionario distribuito ai fedeli in viaggio per l'Erzegovina, delinea un identikit del pellegrino. Conclusioni: a



AGRODOLCE |

È MORTA LA PICCOLA #KATTY DEI POOH

La vicenda commosse l'Italia e poi tornò in sordina per la discrezione della famiglia: con lei in ogni istante la madre

di Lucia Scozzoli

Torrelvelinico è un comune di poco meno di 6000 anime, vicino a Schio, in Veneto. Nella sua piazza c'è un'epigrafe, che riporta la foto riccioluta e covina di una ragazza, e un nome: Katty.

Si tratta di Katty Marzari, una ragazza giovane e bella, che a soli 21 anni, in un fatale pomeriggio del 1991, a seguito di un gravissimo incidente lungo la provinciale Schio-Malo, è entrata in coma ed è rimasta in uno stato di incoscienza per 25 anni, fino a che è morta. All'epoca l'incidente suscitò una grande mobilitazione, a causa della riconosciuta pericolosità dell'incrocio in cui avvenne il frontale e ci fu una raccolta firme (ben 2330 persone) per chiedere in comune un intervento sulla viabilità che risolvesse radicalmente le criticità, in modo da far sì che Katty fosse davvero l'ultima vittima.

Poco dopo quell'incidente maledetto, i Pooh tennero un concerto proprio a Schio. Verso la fine della serata, i quattro musicisti intonarono Piccola Katy, dedicandola "a un'amica che stava lottando per la vita". L'arena si ammutolì in un silenzio suntuoso e commovente, poi al termine scoppì l'applauso. All'uscita dal concerto, la gente si portò a casa la malinconia, al pensiero di quella giovane ragazza che lottava in un letto di ospedale.

Poi la trepidazione per le sorti incerte di Katty ha ceduto il passo al trascorrere lento e anonimo del tempo, e mentre le vite di tanti si dispiegavano nella costruzione del proprio destino, Katty restava lì, in quel letto. Sono passati 25 anni, il padre della ragazza è deceduto, la madre le è rimasta accanto per tutti questi anni, accudendola a casa, con amore e discrezione. Alle 10 di martedì 14 giugno la chiesa parrocchiale di San Vito di Leguzzano le darà l'ultimo saluto terreno e la signora Libera, la madre di Katty, tornerà libera.

La definizione diffusa di stato vegetativo è condizione clinica in cui il paziente è sveglio, ma non è cosciente. Un paziente in stato vegetativo ha perso le funzioni neurologiche cognitive e la consapevolezza dell'ambiente intorno a sé, ma mantiene quelle non cognitive e il ciclo sonno-veglia; può avere movimenti spontanei e apre gli occhi se stimolato, ma non parla e non obbedisce ai

comandi. I pazienti in stato vegetativo possono apparire in qualche modo normali: di tanto in tanto possono fare smorfie, ridere o piangere. Tutto questo senza però valenza emotiva e volitiva. Un semplice e puro automatismo riflesso.



Uno stato vegetativo è considerato permanente quando è trascorso un tempo sufficientemente lungo oltre il quale non sono notate attività di ripresa della coscienza (tipicamente 12 mesi). Uno studio del ministero della salute del 2009 sullo stato vegetativo e di minima coscienza in realtà riporta una definizione differente:

"In seguito alla considerazione dei nuovi dati scientifici in loro possesso, gli esperti di questo gruppo si sono pronunciati perché lo stato vegetativo sia diagnosticato senza connotato con gli aggettivi di "persistente" o "permanente", ma indicando piuttosto la causa che lo ha determinato e la sua durata in settimane o mesi. Questo anche perché queste definizioni si sono nel tempo rivelate imprecise, oltre che essere fraintese e usate a sproposito anche dalla stampa.

Inoltre in questo documento si chiarisce che non può essere esclusa la presenza di elementi di coscienza nei pazienti in stato vegetativo, ma che il livello e la qualità di

tali elementi di coscienza variano verosimilmente da paziente a paziente, anche in dipendenza dal contesto ambientale. Dagli studi sembrerebbe che non possa essere escluso in assoluto un miglioramento delle funzioni cognitive, anche a distanza di molti anni dall'evento acuto, a seguito di processi rigenerativi e di riorganizzazione plastica (rewiring) delle strutture cerebrali.

È possibile anche affermare che alcune persone in questo stato hanno dimostrato di sentire dolore. Cosa che non può essere ignorata quando si tratta di decidere del loro trattamento e che implica un approccio differente anche dal punto di vista sociosanitario."

In Italia ci sono circa 1500 persone in stato vegetativo, di cui il 40% sono accuditi a casa da familiari. È un dramma che dura anni, che coinvolge non solo il paziente, ma tutta la sua famiglia, che si vede stravolta la vita, restando appesa ad una speranza di recupero che a volte il tempo tradisce crudelmente.

Abbiamo una terribile paura di una simile situazione, ci sorprendiamo ad augurarci che chi si trova in stato vegetativo muoia presto, immaginando non tanto lo stato di limbo incosciente in cui si trova il malato, quanto piuttosto la prigione irrisolvibile dei familiari che restano bloccati al loro capezzale.

Ho conosciuto personalmente una moglie che ha vissuto questo dramma: il marito è scivolato in uno stato vegetativo dopo un incidente di fulminazione sul lavoro e vi è rimasto per 8 anni, fino al suo decesso. Ero presente al funerale, l'ho sentita dire con le mie orecchie che lei ringraziava per ogni giorno vissuto così, anche così, accanto a quell'uomo che amava e che era presente a lei, in un modo diverso dal consueto, ma pur sempre presente. Disse anche che suo marito era un uomo che nella vita si era sempre speso per gli altri con una generosità a volte pure avventata, senza filtri e che il suo Dio gli aveva donato davvero una prova d'amore lancinante: restare ferme ad accettare le cure degli altri senza poter ricambiare.

Le lacrime ci sono sciolvate sulla faccia a fiumi, senza ritengo. E mi sono sorpresa di quanto fosse presente nel cuore di tutti quell'uomo assente da ben 8 anni, quasi già morto, non in grado di interagire più con nessuno. Ci sono funerali di persone incontrate al bar fino al giorno prima che non-



nerano una tale commozione né un così vivo ricordo. Quando davvero si può dire che una persona vive?

Martedì ci sarà il funerale di Katty, già ora i giornali locali riportano la notizia, sicuramente la chiesa sarà gremita, come per l'ultimo saluto di una star famosa. Cosa attirerà i concittadini di San Vito? Cosa andranno a vedere? Il jet-set? Le lacrime della madre e dei fratelli? Le foto di una ragazza di 25 anni? Io credo che andranno a vedere lei, la madre, quella donna che è stata testimone del calvario lento di questa giovane ragazza, del suo consumarsi come una candela silenziosa, nella routine monotona degli ultimi 25 anni. Andranno a guardare sul viso di Libera quella forza che noi pensiamo di non avere, quell'amore che temiamo di non saper donare, quella perseveranza che preghiamo non ci venga mai chiesta.

Andranno a cercare il segreto della vita e la bellezza lancinante del cuore umano che sa donarsi in questo modo, fino all'ultimo minuto di sé, per un'altra creatura, senza nessun contraccambio, senza nessuna soddisfazione che non sia la pietà di una madre verso la figlia. Abbiamo fame di un amore così, vorremmo essere capaci di donarlo e degni di riceverlo. Che spettacolo di madre! ■